

Giovedì 27 Novembre 2008

Energia pulita più forte della crisi

DI MAURO BUONOCORE

È una questione di priorità. Poco dopo l'estate, l'agenda globale aveva in cima alla lista di appuntamenti gli incontri sull'energia; i mercati, segnati dalla cavalcata dei prezzi del petrolio, iniziavano a creare nuovo spazio per le rinnovabili mentre le politiche pubbliche spingevano, con lo sguardo rivolto soprattutto all'industria, per la riduzione delle emissioni di gas serra. La priorità era chiara: costruire un mondo libero dal carbonio attraverso scelte che potevano essere costose ma remunerative sul lungo periodo, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista ambientale. Poi è arrivato il crack dei mercati finanziari e lo scenario è cambiato. «Ora governi e mercati non possono guardare molto a temi di lungo periodo, come l'ambiente, perché la loro attenzione è tutta rivolta a ridare stabilità e fiducia ai sistemi bancari e finanziari – spiega Daniel Yergin – ma si tratta di un momento che è destinato a passare e chi pensa che crisi e recessione liquideranno la questione energetica rimandandola a data da destinarsi si sbaglia, perché i prezzi contano più delle paure e delle preoccupazioni».

In quella zona in cui si intrecciano economia, relazioni internazionali e politiche energetiche, Daniel Yergin è una vera e propria autorità la cui competenza, consacrata dal Pulitzer per il libro «The Prize: The Epic Quest for Oil, Money and Power», è riconosciuta in tutto il mondo nell'attività di consulenza che svolge come fondatore e presidente del Cera (Cambridge Energy Research Associates).

«È vero, il prezzo del petrolio sta scendendo – ammette Yergin –, ma a volte la nostra memoria è troppo corta e dimentichiamo, ad esempio, che durante il 2007 il prezzo medio è stato di 72 dollari al barile, un costo ancora molto al di sopra di quello a cui eravamo abituati dieci anni fa e sufficiente a giustificare incentivi a fonti alternative. Io credo che il momento positivo per l'energia pulita continuerà, ma sarà diluito su periodi più lunghi e con grande attenzione ad abbattere i costi».

Da qualche anno le fonti rinnovabili sono protagoniste di una crescita che ha dato loro un peso specifico che non è vincolato solamente a tesi ambientaliste, hanno iniziato ad attirare l'attenzione dei mercati rendendosi sempre più economicamente e finanziariamente vantaggiose, almeno in prospettiva futura.

«Già da tempo – continua Yergin – le rinnovabili hanno superato lo spartiacque che le divideva dal mainstream del settore energetico, percorrendo un cammino in cui diversi fattori hanno giocato un ruolo importante». Il dibattito sul cambiamento climatico e sulla sicurezza energetica e gli incentivi pubblici hanno così contribuito a far emergere le potenzialità di un settore che, da parte sua, ha mostrato grande capacità di adattamento e un'offerta molto differenziata. Anche i mercati, però, hanno fatto la loro parte: «Abbiamo visto imprese che, da anni nel settore delle rinnovabili, hanno lottato a lungo e duramente per evitare flessioni – prosegue Yergin – finché non hanno ricevuto le attenzioni di compagnie più grandi che hanno alimentato l'innovazione e realizzato nuove start-up».

Eolico, solare termico, fotovoltaico sono oggi realtà concrete che mettono di fronte al nostro futuro energetico un potenziale molto grande, e quanto più il mercato spingerà nella loro direzione, tanto più potranno raggiungere dimensioni globali. Ma lasciarsi trasportare verso previsioni esageratamente ottimistiche sarebbe un errore, spiega Yergin: «L'evoluzione delle fonti rinnovabili dagli anni Settanta a oggi è disseminata di percorsi contorti, cambiamenti improvvisi e sorprese, a volte clamorose».

Meglio non dare per scontato nessun esito, soprattutto su un tema che chiede soluzioni articolate e su cui l'opinione pubblica riesce a districarsi poco e raramente, presa in un dibattito che oscilla tra gli allarmi e i luoghi comuni, tra le posizioni di chi annuncia l'imminente catastrofe planetaria e chi invece addita le teorie sul riscaldamento globale come semplici invenzioni senza fondamento scientifico. Ma quello che più manca all'opinione pubblica, secondo Yergin, è la consapevolezza della complessità della questione energetica: «Non esiste una soluzione che da sola possa portare a risolvere il problema, ogni singola scelta sulla produzione e sulla distribuzione di energia, dalle rinnovabili al nucleare fino all'efficienza energetica, ha aspetti positivi e negativi». E se le fonti rinnovabili sono una tessera di un mosaico molto vasto, continua l'esperto americano, per comporlo con successo abbiamo bisogno anche di una opinione pubblica più competente, capace di comprendere quanto esteso sia l'argomento e la portata dei cambiamenti di cui il nostro immediato futuro ha bisogno.

Da una parte i mercati cercano la loro strada dopo la crisi, dall'altra la politica internazionale è al lavoro per costruire una nuova agenda diplomatica superare il Protocollo di Kyoto. Il mosaico si arricchisce di tessere sempre nuove; raccontarle all'opinione pubblica vuol dire anche trovare i modi per ridurre la complessità in espressioni capaci di rappresentarla. La risposta di Yergin si chiama low carbon future, un futuro a bassa emissione di carbonio o, perlomeno, con minori emissioni di carbonio rispetto a oggi. «Tutte le previsioni – spiega Yergin – ci parlano di un sostanziale incremento del consumo energetico nei prossimi venticinque anni, di conseguenza dovremo produrre energia in maniera più pulita e questo richiederà grandi investimenti, saggezza politica e collaborazione su scala internazionale».

Alla fine le risposte – conclude il premio Pulitzer – dovranno arrivare dalla tecnologia e dalla creatività scientifica: «La

necessità ci costringe a un sorta di "ottimismo tecnologico", ma la storia non ci ha forse insegnato che spesso l'innovazione nasce dal bisogno? E oggi, indubbiamente, il bisogno è proprio qui, di fronte ai nostri occhi».